

## **LA VITA E IL PENSIERO LINGUISTICO DI N. N. DURNOVO**

Francesca FICI

### **1. La vita**

#### *1.1. La famiglia*

Nikolaj Nikolaevič Durnovo nasce il 23 ottobre (il 4 novembre secondo il nuovo calendario) 1876 a Parfënka, un piccolo villaggio del distretto di Ruza, nel governatorato di Mosca. È il figlio maggiore di un altro Nikolaj Nikolaevič, un nobile con diritto ereditario (*potomstvennyj dvorjanin*) ma senza un soldo. Saranno i famigliari della moglie, Elizaveta Ivanovna Vel'menina, a trarlo ripetutamente dai pasticci e a metterlo in salvo dai debitori<sup>1</sup>.

Nikolaj Nikolaevič senjor non ebbe mai una vera e propria occupazione. Più volte aveva cercato di farsi strada nel campo dell'editoria e della pubblicistica, sia a Mosca che a Bucarest e a Odessa, ma non aveva avuto fortuna, forse anche perché erano tempi duri, e la censura imponeva sempre maggiori controlli e limitazioni (Sumnikova 1995). Si diletta un po' di tutto e su tutto scriveva: discettava sul diritto canonico, sulle proprietà dei monasteri, sulla chiesa autocefala della Georgia, sulla questione balcanica<sup>2</sup>. Monarchico e conservatore, era convinto fautore dell'unità dei popoli slavi in base ai principi dell'ortodossia, e con queste idee aveva educato i figli. La sua biblioteca rifletteva i suoi molteplici interessi, era ricca di libri sulla storia, l'etnografia, il diritto, sulle questioni religiose e politiche. Un uomo decisamente incapace di stare al passo coi tempi, eternamente frustrato e a caccia di danaro per nutrire la famiglia e i suoi studi. Ma è proprio nella biblioteca paterna, a Parfënka, che Durnovo junior apprende i primi rudimenti di etnografia, di diritto, di storia e di linguistica. Ed è a Parfënka che comincia la sue ricerche dialettologiche "sul campo".

---

<sup>1</sup> Anche il nonno, Nikolaj Apollonovič Durnovo (1816-1861), che aveva sposato la principessa E. N. Saltykova, era stato un uomo brillante e molto ricco, proprietario di diversi villaggi (*derevni*) a Kaluga, Penza, Mosca, ma era morto senza un soldo e senza lasciare niente ai figli.

<sup>2</sup> Le sue pubblicazioni su questo tema risalgono agli anni 1906-1911.

## 1.2. Gli studi

Da Parfënka la famiglia si trasferisce a Mosca, dove Nikolaj nel 1895 finisce brillantemente il ginnasio e si iscrive alla facoltà di Filologia e storia. Non si sa molto degli anni trascorsi all'università, tranne il fatto che segue i corsi di linguistica tenuti prima da F. F. Fortunatov, fondatore della "Scuola linguistica di Mosca", poi da A. A. Šachmatov, e di letteratura russa antica, tenuti da M. I. Sokolov. Nel 1899 prende la laurea di primo livello e gli viene proposto di continuare gli studi di letteratura russa e di linguistica. Nello stesso anno riceve la medaglia d'oro dalla "Commissione slava della società archeologica di Mosca" per la sua tesi di laurea sul "Racconto di Akir' il Saggio" (*Povest' ob Akire Premudrom*). Sono anni di grande importanza per gli studi dialettologici, da mettere in relazione, come scriveva Baudouin de Courtenay nel 1901, con la "democratizzazione della linguistica, che aveva posto sullo stesso piano le parlate popolari e la lingua letteraria"<sup>3</sup> (Boduen de Kurtene 1963: 10).

Uno dei suoi primi lavori di dialettologia, *Opisanie jazykovych osobennostej derevni Parfenok Ruzskogo Moskovskoj gubernii*, del 1902, è stato a lungo considerato un modello di descrizione linguistica. Durnovo partiva dal presupposto che i dialetti fornivano materiale linguistico prezioso perché riflettevano il modo in cui il popolo, in questo caso gli abitanti di Parfënka, usava le forme grammaticali e fonetiche. Queste erano considerate come fenomeni di per sé rilevanti, e non venivano confrontati con la lingua letteraria, come facevano i comparativisti per valutare il grado di maggiore o minore purezza dei dialetti rispetto a un campione prestabilito. L'annotazione dei dialetti e delle parlate diventa dunque una fonte indispensabile per lo studio della storia della lingua russa, di pari importanza con i documenti scritti (Sumnikova 1995: 75).

Nel 1901, insieme ad altri allievi di Fortunatov, entra a far parte del "Circolo per lo studio della storia della dialettologia della lingua russa" (*Kružok po izučenniju istorii dialektologii russkogo jazyka*), presieduto da F. E. Korš e, nel 1903, della "Commissione dialettologica di Mosca" (*Moskovskaja dialektologičeskaja komissija*), fondata da A. A. Šachmatov, come continuazione del Circolo di Korš. Qui egli sviluppa le sue ricerche sul vocalismo nelle parlate russe e si occupa, in particolare, di quelle della regione di Kaluga; al tempo stesso lavora alla redazione delle mappe dialettali e, sempre nel 1903, pubblica la sua "Carta dialettologica del governato di Kaluga". Nel 1904 ottiene la laurea di secondo livello (*magister*) e quindi è invitato a tenere corsi di dialettologia russa e successivamente seminari di letteratura russa antica presso l'università, in qualità di insegnante (*privat-docent*). Si tratta del grado accademico più basso, destinato ai principianti. A quegli anni risale una fotografia che ce ne mostra il bel volto dai lineamenti regolari, dai grandi occhi ingenui e le guance coperte da una barba rossiccia, a corona.

<sup>3</sup> Cfr. "Językoznawstwo czyli lingwistika w wieku XIX", in Boduen de Kurtene (II) 1963.

Tra una seduta della Commissione e una spedizione dialettologica e l'altra, nel 1906, Durnovo sposa la figlia di un proprietario vicino, Ekaterina Evgen'evna Rukina. A questo punto la necessità di provvedere ai bisogni della famiglia acuisce l'urgenza di un lavoro stabile. In mancanza di una vera e propria posizione accademica, Nikolaj Nikolaevič si arrabatta ad arrotondare il magro compenso presso l'Università insegnando in istituti privati, al tempo stesso senza trascurare le sue ricerche. Le lettere che Ekaterina invia al marito (specialmente tra il 1909 e il 1910) sono una costante richiesta di aiuto: "riusciamo a mala pena a sfamarci", "non riusciamo ad andare avanti; non abbiamo farina, né bianca né nera, né semola ... domani compreremo tutto e resteremo senza un soldo" (Sumnikova 1995: 78). Durnovo sembra aver ereditato dal padre e dal nonno l'incapacità di guadagnare, come quella di amministrare i propri beni; ha affidato a un fattore l'amministrazione della modesta proprietà di Parfënka, col risultato che a poco a poco è costretto a venderla. A differenza dei due fratelli minori, Michail, che insegna matematica nel ginnasio di Rybinsk, e Vasilij, comandante di un reparto mobile lungo la linea ferroviaria Mosca-Syzran'-Penza, che dispongono di abitazioni fornite dallo stato, Nikolaj Nikolaevič non ha un alloggio, né proprio né erariale, né un posto fisso con uno stipendio su cui contare alla fine di ogni mese, giacché la sua posizione di insegnante, neppure a tempo pieno, prevede il pagamento in base alle ore di lezione. A questo modesto introito si aggiungono i 900 rubli al mese che Šachmatov è riuscito a procurargli in qualità di segretario della Commissione dialettologica di Mosca "per sostenere la sua attività scientifica" (*dlja podderžanija naučnoj dejatel'nosti*) (Sumnikova 1995: 77). Già in questi anni il suo tenore di vita è decisamente più basso di quello della maggior parte dei suoi colleghi. Nel 1910 Durnovo riceve un incarico dall'Università di Char'kov per insegnare nei Corsi superiori femminili. L'ambiente è cordiale, ma egli ne può godere solo in parte, angustiato com'è dalla necessità di incrementare i guadagni per sostenere la famiglia.

### 1.3. La ricerca di un lavoro

Circostanze esterne concorrono ad aggravare la situazione. In Russia sono anni di grande tensione sociale e politica, e in generale si preferisce stare alla larga da chi mostra eccessive simpatie sia per i rivoluzionari che per i conservatori<sup>4</sup>. Per di più Durnovo porta un cognome scomodo, come quello del ministro che, all'interno della Duma, capeggiava l'opposizione di Destra<sup>5</sup>. È forse per questa ragione che, nel gennaio 1913, le autorità respingono la sua domanda per un posto di

<sup>4</sup> Anche se non condivideva le posizioni decisamente reazionarie dei fratelli, Nikolaj Nikolaevič aveva manifestato in più occasioni la propria diffidenza verso il movimento rivoluzionario. Aveva dato del "furfante" a degli studenti in sciopero e il fatto che prestasse la propria attività nello *zemstvo* non era sufficiente ad accattivargli le simpatie.

<sup>5</sup> Si trattava di P. N. Durnovo, avversario di P. A. Stolipyn, ucciso nel 1911. In realtà non erano affatto parenti, anche se questa omonimia in più occasioni fu usata contro di lui.

“ispettore delle scuole pubbliche a Mosca o comunque nel governatorato di Mosca”. Ancora una volta egli vede sfumare la speranza di uno stipendio dignitoso, quale competeva a un ispettore scolastico. Si tratta di un’ennesima sconfitta che gli pesa forse più delle altre.

Intanto continua a tenere seminari all’Università di Mosca. Così lo ricorda Roman Jakobson, che partecipò a uno dei suoi seminari, nel 1914<sup>6</sup>:

“Durnovo insegnò ai suoi pochi ascoltatori un’avversione per il conoscere superficiale e frammentario. Ogni documento [pergamena] russo studiato durante i suoi corsi veniva trattato come un tutto organizzato e dalle molte funzioni, mentre egli invitava di continuo i giovani ricercatori perché in rigore superassero lui stesso e gli altri insegnanti attenendosi ad una impostazione scientifica e sistematica e che cercasse di individuarne delle leggi”. (Jakobson 1987: 138).

Nel febbraio 1915, dopo la morte di F. E. Korš, D. N. Ušakov viene eletto a succedergli alla direzione della “Commissione per la compilazione delle carte dialettologiche”, e questi designa Durnovo suo vice. Finisce così il “tormento di Char’kov” (parole di Ušakov). A giudicare da un modulo, riempito dallo stesso Durnovo nel 1916, per 4 ore di lezioni pratiche alla settimana riceveva un compenso annuo di 400 rubli; a questi vanno aggiunti gli 82 come insegnante presso l’Università, un altro onorario non specificato e 2000 all’anno di lavoro extra. In tutto meno di 3000 rubli, molto poco se si confrontano con uno stipendio medio-basso di professore di 3500 rubli nel 1914-1915 e di 6000 rubli nel 1915-1916 (Sumnikova 1995: 79)<sup>7</sup>.

Già da tempo Durnovo va occupandosi del vocalismo nelle parlate russe meridionali; ora redige una classificazione dei dialetti e delle parlate locali in base al principio del vocalismo delle sillabe pretoniche. Su questo tema il 13 ottobre 1918 egli discuterà la sua dissertazione di libera docenza (*doktorskaja dissertacija*) all’Università di Pietrogrado (Sumnikova 1981: 94). Nel frattempo, dalle riflessioni sui dialetti sono nati i primi studi sulla storia della lingua russa e sull’evoluzione del sistema fonetico (*Zapiski po istorii zvukov russkogo jazyka*, “Note sulla storia dei suoni della lingua russa”, del 1913; *Chrestomatija po istorii russkogo jazyka*, “Antologia di storia della lingua russa” 1914; *Materialy i issledovanija po starinnoj literature*, “Materiali e studi sulla letteratura antica” 1914, 1915).

---

<sup>6</sup> Successivamente Jakobson ricorda che Durnovo era stato nominato tra i membri onorari del “Circolo linguistico di Mosca”, insieme a W. Porzeziński e a D. N. Ušakov (Jakobson, *Selected Writings* 1971: 531).

<sup>7</sup> Può essere utile confrontare questi stipendi con i prezzi di alcuni generi di prima necessità alla vigilia della rivoluzione del 1917: 5 copeche (cioè 5 centesimi di rublo) un chilo di pane bianco, mezzo rublo un chilo di carne, 30 copeche un chilo di zucchero. Un paio di scarpe costavano sugli 8 rubli e mezzo. Ringrazio il prof. Aleksand Sorokin, dell’Università di Mosca, per queste informazioni.

Dopo il conseguimento della libera docenza<sup>8</sup>, a Durnovo viene proposto un posto di professore di storia della lingua russa all'Università di Saratov, appena costituitasi, ed egli vi si trasferisce con tutta la famiglia, padre compreso. In questa città della Russia meridionale sono stati evacuati alcuni professori dell'Università di Derpt (Tartu), tra cui G. A. Il'inskij e N. F. Jakovlev, ed egli trova un ambiente scientifico e culturale stimolante (Ašnin, Alpatov 1993); qui partecipa anche all'attività della "Società storico-filosofica" e della "Società di filologia ed etnografia russa"; sono però anni estremamente difficili (come mostra l'esiguo numero di pubblicazioni, specialmente se raffrontato a quello degli anni precedenti); il che non toglie che Durnovo continui a recarsi a Mosca alle sedute della Commissione dialettologica. Durante gli spostamenti va smarrito del prezioso materiale ("risultato del lavoro di venti anni"), destinato alla pubblicazione.

A Saratov le condizioni di vita sono particolarmente dure e Durnovo, ammalatosi di una forma particolarmente grave di malaria, o forse semplicemente di fame, decide di tornare a Mosca insieme alla famiglia. Qui l'amico D. N. Ušakov lo inserisce nel progetto di compilazione di un "Dizionario accessibile a tutti" (*Obščedostupnyj slovar'*), commissionato da Lenin. Il progetto non viene realizzato e Durnovo è costantemente tormentato dal problema di come sfamare la famiglia, composta dalla moglie e tre bambini.

Le cose si mettono meglio l'anno successivo: difatti il 1922 e il 1924 escono 30 lavori, tra cui tre volumi di fondamentale importanza, tutti nel 1924: "Dizionario grammaticale. Dizionario dei termini linguistici" (*Grammatičeskij slovar'*. *Slovar' lingvističeskich terminov*), "Saggio di storia della lingua russa" (*Očerki po istorii russkogo jazyka*) e "Nuovo corso di grammatica della lingua russa" (*Povtoritel'nyj kurs grammatiki russkogo jazyka*, Vyp. 1). In queste tre opere è racchiuso il pensiero non soltanto di Durnovo, ma di tutta una generazione di allievi di Fortunatov nel campo della grammatica, della sintassi e della storia della lingua russa.

#### 1.4. All'estero

In quegli stessi anni i suoi articoli appaiono regolarmente sulle riviste di slavistica, che fioriscono un po' ovunque in Europa. In Francia sulla *Revue d'Etudes Slaves* (fondata nel 1921 da André Meillet), in Cecoslovacchia su *Slavia* (il primo numero è del 1922-1923), diretta da B. Havránek, in Germania, su *Zeitschrift für Slavische Philologie*, fondata nel 1925 da Max Vassmer, in Jugoslavia (su *Jugoslovenski filolog*, diretta da A. Belić). Nella seconda metà del 1924 Durnovo riceve un "comando" di quattro mesi in Cecoslovacchia. Per lui è un modo di tirarsi fuori

---

<sup>8</sup> Si tratta di una questione controversa. Secondo Ašnin e Alpatov, al momento in cui fu invitato a Saratov, Durnovo non aveva la libera docenza: "V 1918 g. N. N. Durnovo prinjal priglašenje saratovskogo universiteta, gde emu bez doktorskoj stepeni predložili dolžnost' professora" (il corsivo è mio: "senza libera docenza"). Ašnin, Alpatov 1993: 57.

dalle ristrettezze quotidiane, tantopiù che spera di farsi raggiungere di lì a poco dalla famiglia<sup>9</sup>, speranze che si rivelano infondate, perché le autorità sovietiche rifiutano il passaporto alla moglie e ai figli<sup>10</sup>. Tuttavia lo studioso decide di trattenerci all'estero, almeno fino al momento in cui in patria non gli verranno prospettate condizioni di lavoro dignitose. Tantopiù che in Cecoslovacchia si trova una numerosa colonia di linguisti e slavisti, sostenuta finanziariamente dal governo cecoslovacco, grazie un fondo speciale di solidarietà per gli esuli russi, *ruská pomocná akcja (rusškaja akcija)*<sup>11</sup>.

In attesa che la sua situazione si chiarisca e, in particolare, di un posto universitario, lo studioso accetta una missione nella regione dell'Ucraina Transcarpatica, allora territorio della Cecoslovacchia, per studiare le parlate locali. Nel frattempo Roman Jakobson, anch'egli in Cecoslovacchia, tra Praga e Brno, lo aggiorna sulle trafile per ottenere un incarico di insegnamento, e lo informa sullo stato della famiglia. "La situazione finanziaria dei vostri cari non è brillante" gli scrive nella lettera del 19.10.1924 "hanno bisogno di tutto, di abiti, di scarpe, di soldi. Per di più, in attesa della partenza imminente, Ekaterina Jakovlevna ha ritirato i figli da scuola. L'atmosfera a Mosca è pesante" (Morávková 1997: 37).

A Praga si trova anche Petr Bogatyřev, che si fa interprete presso i colleghi praghensi della necessità di un posto per Durnovo. In particolare si tratta di un posto presso la cattedra di storia della lingua russa a Brno; anche Jakobson lo incoraggia ripetutamente a non farsi sfuggire l'occasione di un incarico semestrale, anzi a cominciare prima possibile il corso (Morávková 1997). Le dispense per questo corso usciranno a Brno nel 1927 (cfr. Durnovo 1927/1969).

Negli anni trascorsi in Cecoslovacchia Durnovo, studioso schivo e appartato, incontra ripetutamente i colleghi russi, che non sempre vanno d'accordo con i praghensi. Anche se alcuni di loro, tra cui Karcevski e lo stesso Jakobson, accettano e si fanno promotori dei principi della linguistica strutturale, altri non condividono le nuove teorie elaborate nel Circolo Linguistico di Praga. Durnovo sembra non cogliere la profondità del conflitto. Per questo progetta un volume di boemistica redatto da autori russi, *Russkie filologi po voprosam bogemistiki*, iniziativa che Trubeckoj giudica "očen' simpatična" ma inopportuna, viste le diverse posizioni scientifiche (*Trubetzkoy's letters* 1985: 77). Quando i linguisti cechi pensano di compilare un'enciclopedia ceca della linguistica, Durnovo propone a Jakobson il nome di A. M. Seliščev, senza sapere (o forse solo ignorando) che si tratta di una personalità non gradita, in particolare, proprio a Jakobson (lettera del 24.02.1925).

<sup>9</sup> Il fatto che, al momento di partire, Durnovo decida di lasciare il suo archivio al Museo storico di Mosca costituisce senz'altro una prova del fatto che intende stabilirsi all'estero.

<sup>10</sup> Delle peripezie e delle vane attese del passaporto si ha notizia dalle lettere inviate da Roman Jakobson a Durnovo, una volta che questi era giunto in Cecoslovacchia e aveva preso residenza a Brno. Cfr. Morávková 1997.

<sup>11</sup> Cfr. Z. Sladek, "Russkaja èmigracija v Èkoslovakii: razvitie rusškoj akcii", *Slavjanovedenie* 1993 (4) e M. Ju. Dostal', *Slavistika SSSR i ruskogo zarubež'ja 20-40-ch godov XX veka*, Moskva 1992.

Una foto scattata a Brno verso la fine del 1926 ci mostra Durnovo assieme a Jakobson, a Trubeckoj e a Bogatyrëv all'uscita da una riunione, avvolto in un cappotto di tipo militare e con due pieghe profonde intorno alla bocca, ma con gli occhi finalmente sorridenti.

Del resto le critiche condizioni economiche, che il posto di insegnamento a Brno contribuiscono solo in minima parte a migliorare, rendono difficili per Durnovo gli spostamenti per partecipare agli incontri scientifici<sup>12</sup>. Oltre che con Jakobson, egli è in corrispondenza con Trubeckoj, che in più occasioni gli mostra il suo affetto e la sua stima. Nella lettera del 24 febbraio 1925 Trubeckoj chiede a Durnovo la revisione di un suo articolo, che deve uscire sulla rivista diretta da Vassmer<sup>13</sup>. Nella stessa lettera e in quella successiva discute ampiamente con Durnovo sul concetto di "genere" nel russo moderno, associandolo alla categoria dell'animatezza e del numero (cfr. Durnovo 1924a), gli esprime il suo apprezzamento per il "Saggio di storia della lingua russa" (cfr. Durnovo 1924c) e, in generale, per i suoi studi sull'evoluzione del sistema linguistico slavo<sup>14</sup>. Dopo essersi incontrati a Brno, i due studiosi si rivedranno una sola volta, nella primavera del 1927, durante una sosta a Vienna di Durnovo, diretto al congresso di bizantinologia a Belgrado.

Se Durnovo godeva di grande stima tra i linguisti slavisti, non è chiaro se e fino a che punto egli accettasse le nuove teorie che si dibattevano nel campo della linguistica. Sappiamo che termini come funzionalismo, strutturalismo, sincronia e diacronia non si trovano nei suoi lavori, mentre non può esimersi dai principi della fonologia. Ne è testimone Jakobson: "Comme l'avait saisi N. N. Durnovo, et comme l'ont démontré N. Trubetzkoy et A. Martinet, une opposition phonologique qui se neutralise en des positions déterminées forme, par rapport aux oppositions constants, un type profondément distinct" (Jakobson, *SW* 2: 219). Invece a più riprese, specialmente negli anni 1924 - 1927, egli espresse la propria diffi-

<sup>12</sup> Da una lettera di Trubeckoj a Jakobson del 4 ottobre 1926 si apprende che sia Jakovlev che Durnovo sono attesi a una riunione di slavisti russi: "Jakovlev e Durnovo dovrà naturalmente ospitarli lei. D[urnovo] si trova in condizioni finanziarie così precarie, che forse non potrà venire da Brno. In questo caso dobbiamo fare una colletta per pagargli il viaggio" (*Trubetzkoy's letters* 1985: 91).

<sup>13</sup> Si tratta delle bozze di un articolo di fonetica storica sulla lingua russa, argomento nel quale Trubeckoj si dichiara "un dilettante". Dalla lettera successiva si evince che Durnovo non si limitò ad alcune osservazioni, e che quindi Trubeckoj poté tenerne conto solo in parte: "Vassmer e la tipografia strillano perché ho fatto troppe correzioni nel testo già composto" (*Trubetzkoy's letters* 1985: 428).

<sup>14</sup> Questo lo si evince da una lettera a Jakobson del 22 novembre 1926, nella quale Trubeckoj dichiara di condividere le posizioni di Durnovo, e anzi rimprovera Roman Jakobson: "Io non capisco che bisogno ha lei di escogitare una nuova formula per il russo o<e all'inizio della parola. Questo problema è stato magnificamente risolto da N. N. Durnovo nell'articolo pubblicato su *Slavia*". (*Trubetzkoy's letters*... 1985: 96). L'articolo in questione è certamente *K istorii zvukov russkogo jazyka*, pubblicato sui primi due quaderni della rivista. E in un'altra lettera di Trubeckoj a Jakobson, del 24 aprile 1925, leggiamo: "Ho cominciato con Durnovo una corrispondenza molto interessante sulle consonanti nasali e sullo *jat*'. Le nostre idee in molti casi concordano, anche se non in tutti" (ivi: 84). Tuttavia dalle lettere di Trubeckoj a Durnovo emergono anche posizioni profondamente diverse.

denza verso il principio di fonema, così com'era stato elaborato da Baudouin de Courtenay: "la rappresentazione del suono articolato (*zvuk reči*) come equivalente psichico del suono pronunciato. Questa idea è inconciliabile col principio della rappresentazione formale dei fenomeni acustici (vd. il lemma "Fonema" in Durnovo 1924b).

E sulla linguistica sincronica in *Vvedenie v istoriju russkogo jazyka* ("Introduzione alla storia della lingua russa", 1927/1969) si esprime in questo modo:

"Sono convinto che i linguisti hanno ragione quando parlano dell'importanza e dell'obiettivo della ricerca linguistica sincronica, ma non posso assolutamente accettare il loro punto di vista sulla sostanza dello sviluppo storico della lingua; essi si figurano questo sviluppo come una serie di cambiamenti, mentre a noi pare che si tratti di singoli fatti, anche se questi fatti sono legati a tutto il sistema della lingua e sono da esso determinati" (Durnovo 1927/1969: 10).

Tuttavia durante gli anni trascorsi in Cecoslovacchia Durnovo ha ripetute occasioni di avvicinarsi alle nuove teorie linguistiche; il che non gli impedisce di restare fino in fondo il paladino della Scuola formale. È certamente significativo il fatto che nel primo fascicolo delle *Mélanges linguistiques dédiées au premier Congrès des Philologues Slaves*, del 1929, compaia un articolo di Durnovo, dal titolo "Sur le problème du vieux slave", i cui punti principali sono riepilogati nella Quarta Tesi ("Les problèmes actuels du slave d'église")<sup>15</sup>.

A questo punto, visti vani i tentativi di ottenere un posto stabile ("La mia situazione materiale e familiare comincia a diventare catastrofica", da una lettera a B. M. Ljapunov del 17 maggio 1927, in Robinson, Petrovskij 1992) e di farsi raggiungere dalla famiglia, Durnovo ha deciso di tornare in URSS<sup>16</sup>; il primo passo sarà Minsk, dove gli è stata proposta una cattedra di Storia della lingua bielorusa presso l'Istituto della cultura bielorusa. Qui egli rimane per due anni, dall'inizio del 1928 all'inizio del 1930. In questi due anni Durnovo pubblicherà alcuni lavori fondamentali, in particolare la seconda parte del *Povtoritel'nyj kurs grammatiki*

<sup>15</sup> Strano è il destino di questo articolo, peraltro non menzionato nella Bibliografia dei lavori di N. N. Durnovo (in Durnovo 1969) (cfr. Kaipert 1999). Ma l'articolo non è menzionato neppure nell'indice del volume *Mélanges* (1929), anche se di fatto occupa le pagine 139-145. Da una lettera di Jakobson a Trubeckoj apprendiamo che la versione russa (il manoscritto era intitolato "K voprosu o staroslavjanskom jazyke"), giunta al Comitato del Circolo Linguistico di Praga, venne utilizzata per l'elaborazione della Tesi n. 4. Jakobson cercò anche di collocare l'articolo su *Slavia* ("stat'ju Durnovo postarajus' pristroit' v Slaviju"), ma non mi risulta che vi sia stato pubblicato (lettera del 20 gennaio 1931, in *Trubetzkoy's letter* 1985: 188, nota). A queste va aggiunta un'altra stranezza: la versione russa pubblicato in Durnovo 2000 col titolo dell'articolo "K voprosu o staroslavjanskom jazyke", è indicato come "tradotto dal tedesco" (dobbiamo comunque segnalare che purtroppo nel volume non sono indicate le fonti dalle quali sono tratti gli articoli di Durnovo pubblicati).

<sup>16</sup> Fino a che punto sia "catastrofica" la sua situazione finanziaria lo mostra il fatto che non riesce a trovare i soldi per il biglietto. Nell'ottobre 1927 egli scrive ancora a Ljapunov: "Non so come farò a tornare. In URSS non posso trovare né un posto né un modo di guadagnare, e senza questo non riesco neppure a pagarmi il biglietto di ritorno" (Robinson, Petrovskij 1992: 69). È probabile che in questo, come in altri casi precedenti, gli sia venuto in aiuto il centro di solidarietà *Russkaja akcija*.

*ruskogo jazyka. Sintaksis*, č. 2 (Moskva-Leningrad 1929) e uno studio sull'origine degli alfabeti slavi<sup>17</sup>.

### 1.5. Ritorno in URSS

Nel frattempo l'Istituto della cultura bielorusso è stato trasformato in Accademia delle Scienze della Bielorussia e Durnovo viene eletto membro dell'Accademia. Ma ormai le Accademie vanno perdendo la loro funzione culturale e si vanno sempre più trasformando in centri di potere. In particolare a Minsk la crisi si è fatta più acuta da che i neoaccademici hanno preso a rinfacciare agli studiosi russi di trascurare la lingua nazionale, cioè il bielorusso; dal canto suo Durnovo non esita a definire questi paladini del nazionalismo "analfabeti e ciarlatani" (vd. la lettera a Boris Michajlovič Ljapunov, in Robinson, Petrovskij 1992: 71). E così di lì a poco è radiato dall'Accademia e quindi privato dell'onorario. In un'atmosfera sempre più avvelenata, lo si accusa di aver definito il bielorusso "dialeto" anziché "lingua" e di portare lo stesso cognome del ministro zarista (cfr. nota 5); nonostante all'estero si cerchi per lui una nuova cattedra di insegnamento, egli decide di tornare a Mosca per riunirsi alla famiglia.

Non è escluso che si illuda di riprendere l'attività presso la Commissione dialettologica, miracolosamente ancora in vita grazie agli sforzi di D. N. Ušakov (cfr. Robinson, Petrovskij 1992: 71-72; Ašnin, Alpatov 1993: 60). Ma nel 1931 la Commissione dialettologica cessa la sua attività (ufficialmente viene "riformata"), mentre il confronto delle idee si fa sempre più problematico. Cominciano gli arresti tra gli slavisti che si oppongono o semplicemente non condividono i principi della "Nuova dottrina linguistica" (*Novoe učenie o jazyke*) propugnata da Marr e ben presto diventata la linguistica di regime.

Non è chiaro come Durnovo e la sua famiglia riescano a sopravvivere, dato che allo studioso manca qualsiasi supporto finanziario, tranne quello modestissimo di membro-corrispondente dell'Accademia delle Scienze, ai quali vanno aggiunti i compensi per un *Karmannyj češsko-russkij slovar'*, uscito nel 1933, e per gli articoli pubblicati all'estero, in particolare sulla rivista *Slavia*. C'è anche il progetto di un manuale di "Storia della lingua letteraria russa", che la casa editrice di stato (Učpedgiz) ha commissionato a N. N. Durnovo (per la parte più antica) e a V. V. Vinogradov (dal XVIII secolo in poi), a cura di V. N. Sidorov: una collaborazione che costerà cara a Vinogradov<sup>18</sup>, giacché il suo nome viene associato a quello di Durnovo<sup>19</sup>. La parte scritta da Durnovo verrà confiscata durante l'arresto e se ne sono perse le tracce, mentre quella di Vinogradov vedrà la luce nel 1934, col titolo

<sup>17</sup> Si tratta dell'articolo "Mysli i predpoloženiya o proischoždenii staroslavjanskogo jazyka i slavjanskich al'favitov", *Byzantinoslavica* 1, 1929.

<sup>18</sup> Vinogradov fu arrestato l'8 febbraio 1934. Cfr. Mal'seva-Vinogradova 1989.

<sup>19</sup> Tuttavia l'accusa principale rivolta a Vinogradov all'interno dell'"affare degli slavisti" fu quella di avere ricevuto dei libri da N. S. Trubeckoj.

di *Očerki po istorii russkogo literaturnogo jazyka XVII-XIX veka*<sup>20</sup>. Anche il progetto di una *Grammatika russkogo jazyka*, insieme a Sidorov e a R. I. Avanesov, nella quale Durnovo avrebbe dovuto scrivere la parte sulla sintassi, si realizzò solo in parte, senza il contributo di questi<sup>21</sup>.

Nel frattempo N. N. Durnovo continua a curare la preparazione del figlio maggiore, Andrej, promettente linguista e slavista. Questi è legato sentimentalmente alla diciassettenne Varvara V. Trubeckaja, nipote di N. S. Trubeckoj. Tramite la ragazza o, più probabilmente, attraverso un personaggio dalla biografia poco chiara, M. N. Skačkov, Andrej ha preso a interessarsi alle teorie sull'euro-asiatismo, alle quali il padre si dichiara invece ripetutamente estraneo. Saranno tutti arrestati alla fine del 1933 in connessione con l'"affare degli slavisti"; Andrej Durnovo e i due Trubeckie, saranno deportati in Uzbekistan e qui fucilati alla fine del 1937 (Robinson, Petrovskij 1992: 78, nota; O. V. Nikitin 2001: 19); N. N. Durnovo verrà deportato nel lager di Solovki, dove sarà fucilato il 27 ottobre 1937, a pochi giorni di distanza da Pavel Florenskij, quando la riorganizzazione del campo richiederà l'eliminazione di parte dei prigionieri. Due foto, probabilmente scattate alla vigilia dell'esecuzione, ci mostrano un viso devastato dalla mancanza dei più elementari strumenti di sussistenza, e due occhi grandi e ingenui che si congedano dal mondo.

## 2. Il pensiero linguistico di N. N. Durnovo

### 2.1. Il "Dizionario grammaticale"

L'opera e il nome di Durnovo sono un riferimento costante negli studi linguistici russi. Anche se per molti anni della sua biografia si sono taciuti alcuni aspetti (dal soggiorno in Cecoslovacchia a, naturalmente, l'esito tragico), il fatto che nel 1969 sia stato ristampato uno dei suoi saggi più importanti, *Vvedenie v istoriju russkogo jazyka*, comparso la prima volta a Brno nel 1927, con la bibliografia delle sue opere in appendice (186 titoli, senza contare le conferenze) testimonia l'importanza del suo contributo nella storia del pensiero linguistico. Una conoscenza più approfondita è stata resa possibile negli ultimissimi anni grazie alla ristampa di *Očerki po istorii russkogo jazyka*, del 1924, divenuto una rarità bibliografica<sup>22</sup>, insieme ad alcuni articoli sulla storia della lingua russa, sparsi in varie riviste e pubblicazioni di difficile accesso (in particolare sulla rivista *Slavia*). Il volume (Durnovo 2000) fa parte di una collana della casa editrice "Jazyki russoj kul'tury" che da qualche anno cura, tra l'altro, la ristampa di opere di carattere storico-linguistico. Successivamente la casa editrice "Nauka" ha ristampato il *Gram-*

<sup>20</sup> Nel volume di Vinogradov il nome di Durnovo è prudentemente taciuto.

<sup>21</sup> "Učastie Durnovo ne moglo osuščestvit'sja", A. A. Reformatskij. Cit. in Ašnin, Alpatov 1994: 22.

<sup>22</sup> Dobbiamo segnalare che la casa editrice Mouton aveva riproposto il testo nel 1959 nella collana Slavica Reprints.

*matičeskij slovar'* insieme ad alcuni articoli che hanno per oggetto il pensiero linguistico di Durnovo (Durnovo 2001).

Scorrendo l'elenco delle sue opere, possiamo individuare i principali indirizzi della sua ricerca: lo studio delle specificità fonetiche dei dialetti, anche in rapporto all'evoluzione delle altre lingue slave, con la descrizione e la compilazione delle (prime) carte dialettali; la letteratura russa antica; la storia della lingua russa, riferita alle fonti sia letterarie scritte che della lingua popolare. Si tratta di studi strettamente legati tra loro, sviluppati con grande rigore metodologico e fedeltà ai principi degli insegnamenti di F. F. Fortunatov e di A. A. Šachmatov, che raggiunsero il grado più alto di maturità e di compiutezza negli anni Venti. In particolare con *Povtoritel'nyj kurs russkogo jazyka*, (1), *Očerki po istorii russkogo jazyka* e con *Grammatičeskij slovar'*, tutti del 1924. Tra queste opere, il *Grammatičeskij slovar'* merita particolare attenzione.

Il "Dizionario grammaticale. Termini grammaticali e linguistici" (*Grammatičeskij slovar'. Grammatičeskie i lingvističeskie terminy*), contenente circa 270 lemmi, rappresenta il primo dizionario del genere pubblicato in Russia, ed è da mettere in relazione alla promozione di opere di divulgazione e di enciclopedie, avviate già ai primi del Novecento (tra queste ricordiamo la "Enciclopedia popolare delle discipline scientifiche e applicate della associazione per l'Alfabetizzazione di Char'kov", pubblicata a Mosca nel 1911<sup>23</sup>); l'attività era ripresa nei primi anni postrivoluzionari e, poco prima di morire, Lenin aveva commissionato a Ušakov (che aveva esteso l'invito a Durnovo) un "Dizionario accessibile a tutti" (*Obščedostupnyj slovar'*); nel 1922 e nel 1924 avevano visto la luce (veramente non in Russia, ma a Praga) alcuni fascicoli del I volume dello *Slovar' russkogo jazyka, sostavlennyj Vtorym otdeleniem Rossijskoj Akademii nauk*. Nel 1925, presso la casa editrice F. F. Frenkel', la stessa del *Grammatičeskij slovar'*, esce un *Enciklopedičeskij slovar' literaturnych terminov*, un'opera in due volumi destinata, come il *Grammatičeskij slovar'*, agli insegnanti e agli allievi delle scuole. Si tratta di due opere preziose per la storia del pensiero linguistico e letterario; del secondo Durnovo fu autore unico, al primo egli partecipò insieme a A. M. Peškovskij per la spiegazione dei termini linguistici. I lemmi del "Dizionario dei termini linguistici" riguardano le grandi tematiche degli studi durnovoiani: in particolare la fonetica, il concetto di forma della parola, la definizione dei concetti di lingua e di lingua letteraria, infine la morfologia e la sintassi. La trattazione di ognuno di questi temi richiede una riflessione di tipo storico e metodologico.

## 2.2. Il problema della forma

Alla cosiddetta "Scuola linguistica formale" (detta anche "Scuola Fortunatov di Mosca", *Moskovskaja fortunatovskaja škola*), fondata da F. F. Fortunatov negli

<sup>23</sup> Su quest'opera ampiamente illustrata e corredata da una tavola f. t. con la carta dei dialetti russi, Durnovo scrisse una ampia recensione (cfr. titolo [58] nella Bibliografia in Durnovo 1969).

anni Settanta dell'Ottocento e proseguita dai suoi allievi, sono connessi i concetti di "forma della parola", "forma grammaticale", "grammatica formale", e "significato formale" che troviamo nel Dizionario di Durnovo. La Scuola sosteneva la necessità di una descrizione dei fenomeni linguistici basata unicamente sui fatti della lingua, e si opponeva in questo modo alle interpretazioni basate sulla psicologia, la fisiologia, la logica, assai vive nell'Ottocento. "La precisione del materiale fattuale tratto da fonti originali costituisce la caratteristica di tutta la produzione scientifica di F. F. Fortunatov" ha scritto M. N. Peterson nell'introduzione agli *Izbrannye trudy* del maestro (Fortunatov 1956: 7). Ma Fortunatov formulava il concetto di "lingua come insieme (*sovokupnost'*) di segni per l'attività di pensiero (*myslenie*)". "Poiché i segni della lingua per il pensiero (*mysl'*) sono anche segni per l'espressione del pensiero nel discorso, allora anche nell'attività di pensiero questi segni possono essere, tra l'altro, segni per il pensiero espresso nel discorso" (*Sravnitel'noe jazykovedenie*, in Fortunatov 1956: 121). E il segno è il risultato della combinazione di suono e significato. Al concetto di "segno" è associato quello di "parola" (*slovo*), intesa come "ogni suono del discorso, avente nella lingua significato diverso dagli altri suoni"<sup>24</sup>.

Nel "Dizionario" Durnovo specifica cosa si deve intendere per "Scuola formale" e presenta due approcci contrapposti, quello di Fortunatov e della sua scuola, e quello secondo cui la forma non è necessariamente legata al significato (facendo riferimento, in particolare, a Budde e ai suoi allievi): "La Scuola di Mosca [...] considera forma l'espressione acustica di certi significati e ritiene possibile studiare le forme della lingua solo come insieme della componente sonora della forma e dei significati, ponendo attenzione ai processi psichici che trovano espressione fonica nelle forme della lingua [...]" (Durnovo 1924b).

In questo modo Durnovo individua la peculiarità della forma, relativa sia a singole parole che a plessi di parole, come espressione del rapporto tra concetti, realizzati da singole parole o da combinazione di parole<sup>25</sup>. E la forma grammaticale è quella che corrisponde alla combinazione del suono col significato; lo studio di essa, aggiunge Durnovo, può partire dal suono e andare di qui alla forma (procedimento più semplice) o, viceversa, partire dal significato e andare verso il suono. In base allo stesso principio, Durnovo distingue, all'interno di una parola, la base (*osnova*) e la forma; più precisamente si può parlare di forma della parola

<sup>24</sup> Ritroviamo questi concetti in Saussure, che così definiva il segno: "il concetto di segno unisce un concetto e un'immagine acustica"; ma aggiungeva subito dopo: "Quest'ultima non è il suono materiale, cosa puramente fisica, ma la traccia psichica di questo suono, la rappresentazione che ci viene data dalla testimonianza dei nostri sensi" (Saussure 1967: 83-84).

<sup>25</sup> Combinazione di parole (*slovosočëtanie*) per Durnovo può essere sia una singola parola, sia una frase rappresentata da una sequenza dove le parole si completano l'una con l'altra (p. es. *On bo-len* egli malato "Egli è malato"; *Ja choču spat'* "Io voglio dormire"), sia una sequenza, nominale o predicativa, che costituisce parte di una frase.

“solo se la stessa proprietà (*prinadležnost'*) della base si ha anche in altre parole con altre proprietà formali, e la stessa proprietà formale con lo stesso significato formale si ha anche in altre parole con altre proprietà della base. Così la parola russa *ruka* [mano] nella nostra coscienza si divide nella base *ruk-* e nel suffisso *-a* solo perché la stessa base con lo stesso significato si ha nelle parole *ruku* [acc.], *rukoj* [strum.], *bezrukij* [senza-mano], ecc. e lo stesso suffisso *-a* con lo stesso significato di nominativo singolare dei nomi di genere femminile lo troviamo nelle parole *nogá, vodá, reká*, ecc. Invece la parola *požar* [incendio] non si divide in una base *žar* e in un prefisso *po-*, perché il significato di *po-* non è lo stesso che in parole come *potok* [corrente], *pochod* [gita], *postoj!* [aspetta!, imper. ], come lo sono i suffissi nelle parole *žara* [calura], *žarkij* [caldo, agg.], *žar* [fuoco]”. (Durnovo 1924b, lemma “forma”).

Il criterio di combinazione “base + forma” si manifesta anche nelle parole composte, cioè composte da più di una base, dove è fondamentale l’ordine dei componenti della parola. Queste combinazioni sono, in particolare, oggetto della sintassi, in quanto studio della combinazione delle parole. Sugli stessi principi è basata la “Sintassi” (*Sintaksis russkogo jazyka*, 1925) di A. A. Šachmatov, in quanto “prima di tutto studio sull’espressione verbale della combinazione delle rappresentazioni (*o slovesnom vyražennii sočetanija predstavlenij*) e, in generale, sulla combinazione delle parole”.

Il principio secondo cui suono e significato costituiscono i componenti inalienabili della forma era già espresso in un precedente lavoro di Durnovo, *V zaščitu logičnosti formal'noj grammatiki*, pubblicato sulla rivista pedagogica *Rodnoj jazyk v škole* (Durnovo 1923). Qui l’idea è sviluppata in maniera più ampia: “queste stesse forme sono l’espressione sonora di certe relazioni logiche del pensiero; senza il significato, senza contenuto logico, non c’è neppure forma grammaticale” (Durnovo 1923: 39)<sup>26</sup>.

Il compito della grammatica scientifica è quello di stabilire quali categorie logiche sono espresse dalle forme dei casi, dalle forme dell’accordo, dell’avverbio, ecc. Questo punto di vista è diverso da quello di coloro che, all’interno della grammatica, distinguono categorie come “astratto e “concreto” riferito al nome, “ordinale” e “cardinale” riferito ai numerali o anche “complemento” (*obstoja-tel'stvo*) e “completamento” (*dopolnenie*)<sup>27</sup>, senza contare che spesso queste categorie si realizzano nella lingua con la stessa forma. P. es. *izba* [capanna] e *sud'ba* [destino]; *more* [mare], *gore* [dolore]) vengono classificati diversamente,

<sup>26</sup> È interessante il fatto che il punto di vista “formale” di Durnovo coincida, in larga misura, con quello espresso da E. D. Polivanov un decennio più tardi. Questi, nella sua polemica con i comparativisti e, ancor più, con i grammatici-logici, che riportavano tutte le forme della lingua ai criteri usati per lo studio delle lingue morte, ribadiva il principio secondo cui la grammatica formale è quella che parte non da schemi o da categorie prese dalle grammatiche di altre lingue, ma dai fatti della lingua. E poiché i fatti del ragionamento linguistico si realizzano appunto nelle forme, è chiaro che da esse bisogna partire per esporre i fatti grammaticali (cfr. Grigor'ev 1960: 118). Ciò che Polivanov non considera è la componente acustica, centrale invece nel pensiero di Durnovo.

<sup>27</sup> Nella tradizione linguistica russa, col termine *dopolnenie* viene designato di solito l’oggetto diretto o l’oggetto indiretto.

mentre è difficile distinguere parole come *dobryj* [buono, acc. ] e *dobrota* [bontà] perché entrambi si riferiscono a delle qualità. La forma grammaticale spiega anche perché parole come *voda* [acqua], *vodjanoj* [acquaceo], *navodnenie* [inondazione] abbiano la stessa base *vod-*, diversa da quella delle parole *vodit'* [condurre], *voe-voda* [condottiero], *provodnik* [conduttura], e anche perché si possa dire *igraj!* [gioca!], *igraem* [noi-giochiamo], *igraju* [io-gioco] (dal verbo *igrat'*, “giocare”), e anche *saraj* [rimessa], *saraju*, *saraem* [rimessa, dat., str. ] (dal sostantivo *saraj* “rimessa), ma non *\*saraeš'*, *\*saraete* [desinenze di 2 pers. sg./pl. ] (Durnovo 1923).

Sul principio della forma si basano le descrizioni dei fatti grammaticali della lingua. In alcuni studi di Durnovo, apparsi negli anni Venti (mi riferisco, in particolare, a “De la déclination en grand-russe littéraire moderne” in *Revue d'études slaves* 1922, II e a “La catégorie du genre en russe moderne” in *Revue d'études slaves* 1924, IV), che hanno per oggetto le forme grammaticali, questi principi trovano lucida applicazione. Nel secondo egli esordiva con la definizione del concetto di “genere”: “Nous appellons ‘genre’ le phénomène de l’accord des substantifs avec certaines formes particulières des adjectifs aux même cas” (Durnovo 1924a: 208). Più complessa, ma sempre basata su un rigido principio formale, appare la definizione del termine “genere” nel *Grammatičeskij slovar'*: “capacità dei sostantivi di combinarsi con certe forme delle parole accordabili (aggettivi e forme verbali accordabili), che li distingue da altri sostantivi con funzioni grammaticali identiche rispetto alle parole accordabili” (Durnovo 1924b: 97). Anche la distinzione tra aggettivi e sostantivi nasce dal confronto delle loro realizzazioni formali: “La différence de valeur syntaxique et d’emploi entre adjectifs et substantifs suscite en slave commun l’apparition de formes particulières dans la flexion des adjectifs. Ces formes nouvelles furent celles de la déclination composée”<sup>28</sup> (Durnovo 1922: 235).

Il principio della forma della parola è centrale anche nell’opera di A. M. Peškovskij, anche lui come Durnovo allievo di Fortunatov, autore di uno degli studi di sintassi russa più famosi e più popolari del Novecento, *Russkij sintaksis v naučnom osveščanii*. La prima edizione di questa sintassi, il cui titolo (“Sintassi scientifica della lingua russa”) ne denota l’impostazione basata sul principio della forma, risale al 1914; nel 1928, con la terza edizione, Peškovskij rivide diverse sue idee (la Sintassi venne praticamente riscritta) e, in particolare, la componente logico-psicologica prese il sopravvento su quella formale (vd. la recensione fortemente critica di Durnovo 1929). Con tutto ciò, restarono pressoché invariati i primi paragrafi della prima parte, che hanno per argomento la forma della parola, le forme grammaticali e la forma della combinazione delle parole. Anche per Peškovskij la forma si riferisce sia alla proprietà (nella terza edizione “possibilità”) della parola russa, che distingue in se stessa due parti, entrambi aventi suono e significato (ossia la base, che Peškovskij chiama la parte materiale, *veščestvennaja*,

<sup>28</sup> Cioè della declinazione dell’aggettivo, nata dalla combinazione della forma sostantivale con quella del pronome (la cosiddetta forma lunga dell’aggettivo).

della parola, e la parte grammaticale), sia alla “componente grammaticale avente significato”. Si tratta di un principio molto importante, al quale, più o meno esplicitamente, si rifaranno in seguito gli studi di grammatica della scuola linguistica di Mosca. Evidentemente Peškovskij caricava la “parola” di tale ricchezza di significati, che fu in certo modo costretto a introdurre nella terminologia linguistica un altro termine, quello di “lessema”, comprendente le sequenze associative (che l’autore chiama “parole”) identiche o quasi identiche per suono (p. es. *moj* [“lavare” 2/sg. imperativo e “mio”] nelle frasi *moj posudu!* “lava i piatti!” e *moj brat* “mio fratello”) e quelle aventi per il parlante significato identico o comunque riportabile alla stessa categoria logica (p. es. i nomi con i diminutivi, le flessioni del nome) (cfr. la voce *Leksema* nell’*Enciklopedija literaturnych terminov*, 1925)<sup>29</sup>.

Mentre il concetto di “Lessema”, sia nella formulazione di Peškovskij che nella interpretazione di Durnovo risulta tutto sommato confuso, quello di “parola” (*slovo*) risulta più chiaro: “Parola è ogni suono o complesso di suoni, che nella lingua si distingue per significato dagli altri suoni”. P. es. il lessema *luk* realizza due significati diversi e quindi dà luogo a due parole diverse, una col significato di “cipolla”, l’altro di “arco”. Quindi siamo di fronte a parole diverse, perché aventi lo stesso suono. Di qui il legame della parola col suo significato<sup>30</sup>.

### 2.3. La lingua popolare e la lingua letteraria

Un tema ampiamente sviluppato negli studi di Durnovo, che trova ampio spazio nel Dizionario è quello associato al concetto di “lingua”, anche in rapporto alla lingua letteraria, al dialetto (*narečie*), alla parlata, alla lingua viva. Durnovo associa al termine “lingua” tre diversi concetti: la facoltà di parlare, la capacità di esprimere i pensieri, e la denominazione del modo di esprimersi comune a un determinato gruppo di persone, che lo differenzia da un altro gruppo. Come si vede, siamo lontani dall’opposizione saussuriana *langue-parole*, ove *langue* equivale a norma, sistema e *parole* è espressione individuale, giacché per Durnovo la lingua è il modo in cui si manifesta, non come potenzialità ma come fatto, l’espressione del pensiero (Durnovo 1924b: 149-150). La lingua di una determinata comunità è la lingua viva (*živoj jazyk*) di quella comunità, ed è viva proprio perché appartiene a quella comunità e come tale si sottomette ai cambiamenti (ivi: 41-42). In *Očerki istorii russkogo jazyka* (1924c) troviamo sviluppato questo concetto: “Ogni lingua viva al suo stato attuale conserva fatti, pervenuti da diverse epoche della sua vita, e qualche volta abbiamo la facoltà di separare i fatti più remoti da quelli più nuovi” (1924/2000: 23). La conoscenza dei fatti della lingua viva è prioritaria per chiun-

<sup>29</sup> Anche il “significato della parola” (*značenie slova*) per Peškovskij non è qualcosa di assoluto, immanente nella parola, ma piuttosto un insieme di concetti che il parlante di una lingua associa al suono o alla sequenza di suoni che compongono la parola.

<sup>30</sup> Pochi anni più tardi L. S. Vygotskij darà al concetto di “significato della parola” l’interpretazione di “fenomeno del discorso e del pensiero (*značenie slova okazyvaetsja odnovremennno rečevym i intellektual’nym fenomenom*), che si manifesta nella parola” (Vygotskij 1996: 298).

que si voglia accingere a studiare i fenomeni linguistici nella loro evoluzione. E per “lingua viva” Durnovo intende l’insieme delle sue manifestazioni, a cominciare dalle parlate; queste si sommano poi con i documenti storici attestati nella lingua scritta e consentono di ricostruire la storia dell’intero fenomeno (Durnovo 1924/2000: 37). Nel “Dizionario” leggiamo: “La vita della lingua dipende dalla vita delle comunità sociali che la parlano” (Durnovo 1924b: 152).

Nello stesso *Grammatičeskij slovar’* viene esplicitata la distinzione tra lingua e dialetto (*narečie*): “Per poter considerare dialetti di una stessa lingua gli idiomi usati dagli appartenenti a due diverse comunità, è necessario che i parlanti abbiano coscienza del fatto che le parole e le forme grammaticali usate in un dialetto sono le stesse, o foneticamente quasi le stesse, che nell’altro idioma, e che si possa passare da un idioma all’altro praticamente senza interruzioni” (Durnovo 1924b: 151). Per questa ragione, proprio perché egli avvertiva continuità nel passaggio da bielorusso a ucraino, da questo al russo, e viceversa, Durnovo in talune occasioni considera granderusso (*velikorusskij*), bielorusso e ucraino tre “dialetti” di una medesima lingua, detta *russkij*, “russo”<sup>31</sup>.

“Al giorno d’oggi chiamano in senso lato lingua russa tutto l’insieme delle parlate (*govory*) e dei dialetti (*narečija*) nelle quali parla il popolo russo o tutte le popolazioni russe: granderussi, piccoli russi (o ucraini) e russi bianchi (bielorussi). Ciò non significa che per queste parlate russe si possa parlare attualmente di un legame vivo completo. Si tratta piuttosto di un legame che si basa sulle peculiarità che oggi sono comuni a tutti e tre i dialetti, e che testimoniano l’esistenza di una lingua comune, diversa dalle altre lingue slave” (Durnovo 1924/2000: 72-73).

Un po’ più avanti, dopo aver ricordato che la lingua di alcune “popolazioni russe” non poteva non risentire dell’influenza di quella dei paesi vicini, slavi e non slavi, Durnovo specificava quali erano le specificità del granderusso, del malorusso (o ucraino) e del bielorusso e delle loro suddivisioni dialettali, come risultati di spostamenti verificatisi nelle diverse aree. Si tratta di una esposizione dettagliata di quanto illustrato nelle carte dei dialetti, dai quali risultava una lingua russa fortemente diversificata rispetto agli stadi iniziali e quindi prodotto di processi preminentemente esogeni:

“Lo stato attuale delle lingue e dei dialetti russi fa pensare che la distribuzione iniziale dei dialetti russi fosse un’altra. Inizialmente facevano parte di quel dialetto russo antico, dal quale si è formato poi il dialetto settentrionale della lingua granderussa, e che possiamo chiamare russo settentrionale, anche le parlate che hanno formato più tardi il dialetto nord-orientale della lingua bielorusso, o almeno parte di esse. Di quel dialetto russo antico dal quale si è formata poi la lingua malorusso e che noi chiameremo russo meridionale, facevano parte inizialmente anche quelle parlate che in seguito hanno dato luogo al dialetto sud-occidentale della lingua bielorusso. Quel dialetto, dal quale si è formato il dialetto granderusso meridionale e che io chiamerò, come l’accademico Šachmatov, russo orienta-

<sup>31</sup> Queste distinzioni si basano sulla registrazione della lingua viva, attestata nei dialetti e solo in parte corrispondono a quelle che sono oggi “ucraino” e “bielorusso” in quanto lingue nazionali.

le, era una volta più vicino al russo meridionale che al russo settentrionale, e in seguito ha attraversato un periodo di vita comune con le parlate che avevano formato il dialetto bielorusso nord-orientale, durante il quale si era sviluppato lo *akan'e*. Dopo di ciò il dialetto russo orientale si è avvicinato al russo settentrionale, dal quale già da prima si erano staccate le parlate sud-occidentali, mentre le parlate russe occidentali, che sono alla base del dialetto nord-orientale del bielorusso, si sono avvicinate a una parte delle parlate russe meridionali, trasmettendo loro lo *akan'e*, e dando luogo in tal modo alla lingua bielorusso, che in seguito ha conosciuto un periodo comune alla lingua russa meridionale. Quei dialetti meridionali, che non sono entrati a far parte della lingua bielorusso, sono andati a formare la lingua malorusso" (ivi: 98).

A questa lettura dei dialetti e della lingua, come prodotti di una trasformazione continua, colti in una fase specifica del loro sviluppo, si affianca il concetto di "parlate di transizione" (*perechodnye govory*) e di parlate miste (*smešannye govory*). Le prime sono quelle che per la loro origine o per la loro base (*osnova*, inteso questa volta come patrimonio lessicale) appartengono a uno stesso dialetto, ma hanno subito delle trasformazioni sistematiche per influsso dei dialetti vicini. Il fenomeno si avverte, in particolare, nei mutamenti dell'aspetto fonetico. Tali sono appunto le parlate grandirusse centrali originate dal dialetto grandirusso settentrionale, dal tipico suono /o/, che hanno acquisito lo *akan'e* per influsso dei dialetti meridionali<sup>32</sup>. Le parlate miste sono invece quelle nelle quali forme, parole, costrutti sono passati da una lingua o da un dialetto a un altro senza interagire con le forme, le parole i costrutti di questa lingua (Durnovo 1924b).

L'interpretazione e la classificazione dei dialetti basata sui fatti fonetici restarono sempre al centro dell'attività scientifica di Durnovo. Questo spiega perché nel *Grammatičeskij slovar'* i termini della fonetica occupino una parte consistente (sono numericamente al terzo posto). Da Fortunatov egli aveva ereditato la grande attenzione alla componente acustica di ogni frammento della lingua, e da questo atteggiamento rigoroso, che lo portava a separare nettamente i fatti materiali (acustici) da quelli logici era venuta, come abbiamo visto, la sua diffidenza verso il concetto di fonema. Anche gran parte della terminologia scientifica di Durnovo risale a Fortunatov. Tra questi i "suoni irrazionali" (*irracional'nye zvuki*), riferiti ai semisuoni che erano anticamente designati con i segni *jer*, le "consonanti biascicanti" (*šepeljavjaščie soglasnye*) dal suono intermedio tra sibilante e fricativo, i "suoni sussurranti" (*šepjaščie*), dei quali fa parte anche il suono rappresentato in ceco dal segno *ř*. Nello stesso Dizionario troviamo brevi articoli sulla fonetica sperimentale (*eksperimental'naja fonetika*), sulla trascrizione fonetica, sui segni diacritici, sulle consonanti laringali (*faukal'nye*).

La grande attenzione che Durnovo pone ai fenomeni fonetici, visti nella loro sistematica connessione all'interno di una lingua si riflette anche nelle definizioni di "lingua popolare" (*narodnyj jazyk*) e di "lingua letteraria", come aspetti diversi della macrocategoria "lingua". L'idea di cosa si dovesse intendere per "lingua let-

<sup>32</sup> *Okan'e* e *akan'e* si riferiscono alla pronuncia della vocale o non accentata come /o/ o come /a/.

teraria” e, in generale, cosa dovesse essere l’oggetto della descrizione linguistica, era ampiamente dibattuta tra gli studiosi. In particolare si discuteva su cosa dovesse intendersi per paleoslavo, per slavo ecclesiastico e per lingua orale nelle sue diverse manifestazioni. All’interno di questo dibattito, un posto speciale era riservato alla sintassi, come espressione del pensiero attraverso le forme della lingua. L’idea era andata sviluppandosi, in particolare, tra gli allievi di Fortunatov; A. A. Šachmatov, A. M. Peškovskij, M. Peterson sono autori delle prime Sintassi della lingua russa, e se di N. N. Durnovo non apparvero veri e propri studi sistematici sulla sintassi, questo è dovuto, oltre che ai suoi prevalenti interessi dialettologici, a ragioni contingenti. Del resto, le sue recensioni allo studio di S. P. Obnorskij sulla flessione nominale (“Imennoe sklonenie v sovremennom russkom jazyke”, Durnovo 1930/2000) e sulla riedizione della Sintassi di Peškovskij (Durnovo 1929) mostrano chiaramente il suo legame con il pensiero di Fortunatov anche in questo campo<sup>33</sup>.

Nel *Grammatičeskij slovar’* troviamo esplicitati i concetti di lingua popolare e lingua letteraria. “La lingua popolare è quella viva usata non solo per la comunicazione orale, ma anche nella composizione artistico-letteraria di tipo folclorico (*slovesnaja literatura*)” (Durnovo 1924b: 68). La lingua letteraria è invece quella della letteratura, è sottoposta a un controllo cosciente ed elabora delle regole, il distacco dalle quali è considerato un errore. Per questo può essere considerata in un certo senso una lingua artificiale (*iskusstvennyj*) (ivi: 56-57). Pertanto chi si accinge a scrivere la storia della lingua deve tenere conto sia della lingua letteraria sia della lingua viva e “lo studio della fonti scritte non può in alcun modo sostituire quello della lingua viva” (Durnovo 1924/2000: 39). Un terzo elemento di cui deve tenere conto chi si accinge a scrivere la storia della lingua è costituito dalle parole straniere, che sono entrate a far parte della lingua russa e dalle testimonianze degli stranieri sulla lingua russa (Durnovo 1927/1969: 11).

Indubbiamente il concetto di lingua letteraria di Durnovo è fortemente influenzato dalla sua impostazione dialettologica. Distante appare, da questo punto di vista, anche dalle posizioni di A. A. Šachmatov, che nel corso di Storia della lingua russa, tenuto nell’università di Pietroburgo nel 1911-1912 (stampato nel 1913, cfr. *Očerki o sovremennom russkom literaturnom jazyke*, Leningrad, 1925) dava alla lingua letteraria un’interpretazione molto vicina a quella che era stata di Karamzin: “La lingua letteraria russa è quella della quale si servono i russi istruiti nella conversazione e nella scrittura” (Šachmatov 1925: 5). Questa convergenza dell’elemento scritto con quello parlato nella lingua letteraria veniva, secondo

<sup>33</sup> Nella recensione alla monografia di Obnorskij sulla declinazione nominale, egli si chiedeva con quali criteri l’autore si fosse servito degli esempi della lingua letteraria: “Perché si è limitato alla letteratura [artistica] e non ha considerato anche la prosa scientifica, epistolare, pubblicistica? Come si giustifica la preferenza accordata a certi scrittori piuttosto che ad altri?”. E notava come, nel commentare le oscillazioni nell’uso delle desinenze, l’autore si basasse unicamente sulla norma della lingua letteraria. Il testo in questione è *Imennoe sklonenie v sovremennom russkom jazyke. Vyp. I. Edinstvennoe čislo* di S. P. Obnorskij (Leningrad, 1927).

Šachmatov, dal fatto che lo slavo-ecclesiastico di provenienza antico-bulgara, al momento in cui era penetrato nella Rus' si era russificato con elementi provenienti, principalmente, dalle parlate urbane moscovite: "attualmente la nostra lingua letteraria deve essere vista come uno dei dialetti grande-russi (il dialetto di Mosca) che al suo interno presenta, in primo luogo, la sua natura inizialmente slavo-ecclesiastica e, in secondo luogo, i suoi esiti più antichi nella Rus' (russismi meridionali e piccolo-russi)" (ivi: 19). E difatti la Sintassi (*Sintaksis russkogo jazyka*) che Šachmatov elaborò durante i corsi universitari, e che uscì postuma solo nel 1925/1927, era di fatto impostata non sulla lingua russa nella sua globalità, ma sulla sua varietà scritta (benché basata su una ricchissima e articolata varietà di fonti).

Decisamente diverso, dicevamo, appare il punto di vista di Durnovo, propenso piuttosto a vedere nell'antico slavo una lingua letteraria regolata da norme comuni, che non coincidevano che occasionalmente con quelle della "lingua viva" dei parlanti di aree diverse. Nella Tesi numero 4 del Circolo Linguistico di Praga leggiamo: "Dans une langue qui, dès ses débuts, n'était pas destinée à un besoin local, qui s'appuyait sur la tradition greque littéraire, et qui a pris par la suite le rôle de *koinè* slave, on doit supposer à priori l'existence d'éléments artificiels, amalgamés et conventionnels. Il y a donc lieu d'interpréter l'évolution du vieux-slave en fonction des principes qui président à l'histoire des langues littéraires" (*Mélanges* 1929: 21-22). Ancora una volta siamo di fronte a un'idea di lingua letteraria (qui riferita agli albori della cultura slava scritta) come prodotto convenzionale, artificiale, non corrispondente a una lingua specifica<sup>34</sup>.

Da questo punto di vista, è interessante confrontare le idee di Durnovo e di Šachmatov sul significato da dare al concetto di "lingua letteraria", con quelle di E. D. Polivanov, il grande linguista, specialista di lingue orientali. Negli anni Trenta Polivanov redasse un "Dizionario dei termini linguistici" (*Tolkovyj terminologičeskij slovar' po lingvistike*), rimasto inedito fino al 1960<sup>35</sup>, considerato "il

<sup>34</sup> La questione del rapporto tra lingua scritta e parlata, tra lingua letteraria intesa come manifestazione della norma ed espressione delle parlate locali, Durnovo la poneva anche a proposito della ortografia, principalmente quella riferita ai documenti più antichi. In un articolo, dal titolo *Slavjanskoje pravopisanie X-XII vv.* (probabilmente anch'esso del 1929, in Durnovo 2000), l'autore osservava come il fatto che nel ricopiare gli scriba (si tenga presente che nei secoli X-XII i testi venivano scritti col glagolitico o col cirillico) non riportassero fedelmente il testo, fosse dovuto da un lato alla tendenza ad adattare la lingua del testo al proprio dialetto, cioè alla propria lingua viva, dall'altro lato all'esistenza di norme obiettive di lingua letteraria, presenti in tutta l'area slava. In altre parole, nelle diverse aree slave dove esisteva comunicazione, potevano essere elaborati anche sistemi di pronuncia diversi, che si riflettevano poi nella scrittura. Questi sistemi davano luogo a due tipi di trascrizione diversi, uno locale e uno "importato". Di qui la necessità di avere chiare sia le regole della norma letteraria, sia quelle della parlata viva locale prima di procedere all'analisi di documenti antichi.

<sup>35</sup> Nel 1960 ne sono usciti su *Voprosy jazykoznanija*, a cura di V. P. Grigor'ev, alcuni frammenti. Il Dizionario è stato pubblicato integralmente nel 1991, in E. D. Polivanov, *Izbrannye trudy po vostočnomu i obščemu jazykiznaniju*, Moskva, pp. 318-473. Né la versione ridotta né quella del 1991 è stata rivista dall'autore, fucilato nel 1938.

primo studio scientifico sovietico sulla terminologia linguistica” (Nikitin 2001: 157). Lingua letteraria, secondo Polivanov, poteva essere sia la lingua standard nazionale, cioè “il sistema linguistico utilizzato nella letteratura scritta di un certo popolo, che magari coincideva con la lingua orale standard, cioè col dialetto che serve per la comunicazione orale di gruppi di classi politiche e culturali dominanti di una data nazionalità, oppure poteva essere sostanzialmente diverso dalle parlate e dai dialetti di una data lingua”. E aggiungeva come nella lingua letteraria russa, affermata dopo il 1917, si erano perse quelle diversità anche nell’uso delle forme grammaticali, che caratterizzavano, per esempio, la lingua della borghesia rispetto a quella della letteratura (Polivanov in Grigor’ev 1960: 116). Il risultato era una lingua letteraria come cristallizzazione delle norme adottate nella lingua della letteratura (scritta).

Difatti la lingua della letteratura è rimasta fino ad oggi (eccezione fatta per gli studi di E. A. Zemskaja e di O. A. Lapteva) l’unico modello di sintassi del russo. Questo spiega perché nella terza edizione della Sintassi, nel 1928, A. M. Peškovskij, probabilmente influenzato da Šachmatov, la cui Sintassi era uscita nel 1925, abbandonò l’approccio storico-formale e scelse di attenersi ai principi della norma letteraria. Durnovo, uomo solitamente mite, accolse questi cambiamenti in maniera ostile e con toni bellicosi, dando ampie motivazioni alla sue critiche<sup>36</sup>. Se osserviamo parallelamente le recensioni e la produzione scientifica di Durnovo, colpisce, oltre alla profondità dei suoi studi, la costanza con la quale si mantenne fedele ai principi maturati dal tempo in cui aveva frequentato i primi seminari di Fortunatov: il principio della forma e della distinzione tra componente logica (significante) della parola e componente formale. A differenza dei contemporanei, che coniugarono l’insegnamento del loro maestro con le suggestioni di altre scuole, a cominciare da quella di Potebnja, di una linguistica basata sul principio del significato come espressione del pensiero (Šachmatov prima, Peškovskij e Peterson poi), Durnovo terrà sempre separati questi due aspetti, in omaggio al principio della superiorità della forma, intesa non come norma, ma come fatto che costituisce la grammatica della lingua.

Francesca Fici  
Università di Firenze  
[fraci@unifi.it](mailto:fraci@unifi.it)

---

<sup>36</sup> Va detto anche che nella nuova edizione era stata sacrificata la parte storica, ossia la spiegazione storica dei fatti grammaticali. Questa “popolarizzazione” era dettata certamente da esigenze politiche, ma il risultato era, a detta del recensore, caotico: il ricorrere a espressioni insolite lasciava stupito il lettore, senza peraltro riuscire a fare chiarezza sui fatti. Il secondo punto sul quale si appuntava la critica di Durnovo, era l’idea che ci fosse una connessione tra lo sviluppo della fisica e della chimica e la tendenza della lingua russa a sviluppare i costrutti predicativi e, di conseguenza, l’idea che l’evoluzione della lingua dovesse essere vista come un caso particolare dell’evoluzione del pensiero umano.

**Bibliografia**

- Ašnin F. D., Alpatov V. M. 1993 "Nikolaj Nikolaevič Durnovo", *IAN SLJa* 52, 4: 54-68.
- Ašnin F. D., Alpatov V. M. 1994 *Delo slavistov. 30-ie gody*, Moskva, Nasledie.
- Boduen de Kurtene [Baudouin de Courtenay], I. A. 1963 *Izbrannye trudy po obščemu jazykoznaniju*, Moskva, Izd. AN SSSR.
- Durnovo, N. N. 1922 "De la déclinaison en grand-russe littéraire moderne", *Revue des Etudes slaves*, II, 3-4: 235-255.
- Durnovo, N. N. 1923 "V zaščitu logičnosti formal'noj grammatiki", *Rodnoj jazyk v škole* 3: 38-42.
- Durnovo, N. N. 1924a "De la catégorie du genre en russe moderne", *Revue des Etudes slaves* III-IV: 208-221.
- Durnovo, N. N. 1924b *Grammatičeskij slovar'. Grammatičeskie i lingvističeskie terminy*, Moskva / Petrograd, Izd. L. D. Frenkel'. Ristampato in Durnovo 2001.
- Durnovo, N. N. 1924c (Durnovo 1924/2000) *Očerki istorii russkogo jazyka*, Moskva Leningrad, Gosizdat. Ristampato da s'Gravenhage, Mouton (1959) e in Durnovo 2000.
- Durnovo, N. N. 1927/1969 *Vvedenie v istoriju russkogo jazyka*, Brno, 1927. Ristampato nel 1969 (Moskva, Izd. Nauka) con in appendice la Bibliografia delle opere di Durnovo.
- Durnovo, N. N. 1929 [Recensione a] A. Peškovskij, *Russkij sintaksis v naučnom osveščanii*, 3. Vollständig umgearbeitete Auflage, Moskau, 1928, *Zeitschrift für slavische Philologie* 9: 269-297.
- Durnovo, N. N. 2000 *Izbrannye trudy po istorii russkogo jazyka*, Moskva, Jazyki russkoj kul'tury.
- Durnovo, N. N. 2001 *Grammatičeskij slovar'. Grammatičeskie i lingvističeskie terminy* (pod red. O. V. Nikitina), Moskva, Izd. "Flinta", Izd. "Nauka".
- Fortunatov, F. F. 1956 *Izbrannye trudy*, Moskva, Učpedgiz.
- Grigor'ev, V. P. 1960 "Slovar' lingvističeskich terminov' E. D. Polivanova", *Voprosy jazykoznanija* 4: 112-125.
- Jakobson, R. 1966 *Selected Writings*, vol. IV, The Hague-Paris, Mouton and Co.
- Jakobson, R. 1971 *Selected Writings*, vol. II, The Hague-Paris, Mouton and Co.
- Jakobson, R. 1987 *Autoritratto di un linguista*, Bologna, Il Mulino.
- Kaipert, H. 1999 "Die Kirchenslavisch-These des Circle Linguistique de Prague", in *Festschrift für Klaus Trost zum 65. Geburtstag* (Hersg. Von E. Hansack et als), München, Otto Sagner Verlag: 123-133.
- Mal'seva-Vinogradova, N. M. 1989 "Stranicy žizni V. V. Vinogradova", *Russkaja reč'* 4: 83-88.
- Mélanges linguistiques dédiés au Premier congrès des philologues slaves*, Prague, Travaux du Circle Linguistique de Prague, Prague 1929 (Reprint 1979).

- Morávková, A. (a cura di) 1997 *Roman Jakobson. Z korespondence*, Praha, Litomyšl.
- Nikitin, O. V. 2001a “Žizn’ i trudy Nikolaja Nikolaeviča Durnovo”, *Durnovo* 2001: 6-20.
- Nikitin, O. V. 2001b “Grammatičeskij slovar’ N. N. Durnovo v krugu russkich lingvističeskich slovarij XX veka”, *Durnovo* 2001: 150-164.
- Robinson M. A., Petrovskij L. P. 1992 “N. N. Durnovo i N. S. Trubeckoj: problema evrazijstva v kontekste ‘Dela slavistov’ (po materialu OGPU – NKVD)”, *Slavjanovedenie* 4: 68-82.
- Saussure de, F. 1967 *Corso di linguistica generale*, Bari, Laterza.
- Šachmatov, A. A. 1925 *Očerki sovremennogo russkogo literaturnogo jazyka*, Leningrad, Gos. Izd. (ristampato da Mouton 1969).
- Šachmatov, A. A. 1925 *Sintaksis russkogo jazyka*, Leningrad, Academia (1. ediz.) (ristampata da Mouton 1963 la seconda edizione, Moskva, Učpedgiz 1940).
- Sumnikova, T. A. 1981 “Nikolaj Nikolaevič Durnovo (1876-1937)”, *Russkaja reč’* 5: 93-100.
- Sumnikova, T. A. 1995 “Nikolaj Nikolaevič Durnovo (štrichi k portretu)”, *IAN SLJa* 54/5: 73-80.
- Trubetzkoy’s letters 1985 N. S. *Trubetzkoy Letters and Notes* (prepared for publication by Roman Jakobson), Mouton, Berlin, New York, Amsterdam.
- Vygotskij, L. S. 1996 *Myšlenie i reč’*, Moskva. Labirint.
- Živov, V. M. 2000 “N. N. Durnovo i ego idei v oblasti slavjanskogo istoričeskogo jazykoznanija”, *Durnovo* 2000: VII-XXXVI.

## Abstract

The name of Nikolaj Nikolaevič Durnovo (1876-1937) is associated with the history of Russian dialectology and with the history of Russian language. The aim of this article is to present data of his scientific and personal biography, associated with a tragic period of Russian linguistics (the so called “Affair of Slavists”). The starting point of my research is his *Grammatical Dictionary*, published in 1924, containing the very actual linguistic concepts of his time, and reflecting his scientific approach, based on Fortunatov’s principle of the “grammatical form”.